

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

(Carlo Carraro colla Pasta)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,24 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2.
 ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,16 - 22,53 — Savona 7,56 - 15 - 19,14 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,17 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 19 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'Abolizione del Dazio

Da qualche anno è nata una vera corsa al... liberalismo, ciascuno si studia di correre sempre più avanti e... non vorremmo che al fine trovassero un precipizio.

Così è:

Hanno cominciato i socialisti a parlare di alcune riforme sociali, di municipalizzazione (ahi... *l'idioma gentile!*) di abolizione del dazio, di quote minime che so io... ed ora non si parla d'altro. Non vi è modesto amministratore della sostanza pubblica... altrui, che non abbia fra i suoi papiri un progetto, almeno uno, di municipalizzazione. Tutto si vuole adesso municipalizzare (è, diremo così, « di moda ») le tramvie, l'acqua potabile, il gas, le pompe funebri, il pane, i pubblici avvisi... e chi sa quante altre cose che stanno ancora germinando nel cervello di qualche amministratore per diventare più popolare, più liberale del vicino.

Ed il popolo attende ansioso la cuccagna che deve scaturire da queste novelle fonti scoperte da questi novelli Mosè colla bacchetta magica dell'... immaginazione e che devono stillare miele e malvasia.

Non che talune specie di municipalizzazioni siano cattive, tutt'altro, nei tempi attuali anzi si impongono, in ispecial modo quelle (come le tramvie, i telefoni, ecc.) che traendo il loro reddito dall'uso della cosa di proprietà pubblica è giusto che tale reddito vada alla comunità che dà tale reddito. Ma è anche a considerarsi se la municipalizzazione *diretta*, cioè esercitata in linea retta dai comuni, sia più conveniente che la *partecipazione ai redditi* per quel noto principio che le amministrazioni pubbliche sono le peggiori amministratrici per molteplici cause, fra cui l'indiretta o nessuna responsabilità, il nessun interesse personale, che è infine la gran molla al lavoro e... le troppe teste che comandano, coi relativi antagonismi. Ed anche per le esigenze della tutela superiore che non gli permettono di prendere quelle subitane risoluzioni e provvedimenti che nel mondo degli affari sono spesso necessari (un po' di analogia lo ha la questione attualmente pendente colla Società del Gas).

Ma ora a tutte queste faccendole, capaci, una sola, di dare dei bei grattacapi ad un Comune bene ordinato (parliamo dei grossi Comuni) si è aggiunto ora il negozio dell'abolizione del Dazio che deve essere il toccasana che deve riattivare in modo prodigioso i commerci, popolare in modo inverosimile i mercati, e far nascere i zecchini sotto le piante del pubblico.

Veramente la miglior cosa sarebbe di aspettare a vedere che cosa capiterà agli altri che primi si misero su questa via, vedere se l'hanno indovinata... ed in caso affermativo, per la più elementare prudenza, esaminare se quel dato Comune non trovisi per caso in speciali condizioni, tutte sue, come per esempio quella di essere troppo sparso in modo da non potersi stabilire una cinta che sarebbe insufficiente e dispendiosa.

Il dazio è un provento più importante di un Comune, quello che permette di far fronte alle sempre crescenti esigenze dei

pubblici servizi, quindi... come si fa se si toglie questo reddito?

— Si mette un'altra imposizione!...

— Ma allora è diverso... tranne che è la stessa cosa. Ad un aggravio a larga base (che come tutte le cose di tal genere è soggetto a minori scosse) se ne sostituisce un altro a base ristretta. Al pelamento di cento si sostituisce la scorticazione di una quantità minore di persone, abbienti, le quali alla loro volta si risarciranno verso il prossimo coll'aumento di fitti se padroni di casa, col crescere il prezzo della merce se negozianti, e così via. Sarà insomma un circolo vizioso.

Chi vivrà vedrà.

È un bel pezzo che avevamo da gettare giù quattro parole su questo tema, alla buona, cioè colla guida del semplice senso comune (senza dar retta ai sapienti economisti che si logorano sui libri... per contare poi delle frottole al pubblico col mal digerito *materiale*) e forse non avremmo mai preso la penna in mano, convinti della nostra ignoranza in materia, se non ci fosse caduto uno di questi giorni sotto occhio un documento che ci parve molto interessante.

Lo abbiamo trovato sul *Cittadino* di Savona.

È lo stralcio di alcune considerazioni staccate da una lunga relazione presentata dal sig. Alessandro Robio, *direttore dell'imposta municipale* (quindi un *pratico* non un teorico) di Sestri Ponente a quell'amministrazione *Socialista* (notate bene!) quand'era al potere, circa il progetto di abolizione della cinta daziaria, considerazioni che sono certo di molta attualità.

« Poichè ha scritto un valente cultore della scienza delle finanze — il Rau — che, nelle presenti condizioni sociali, coesistono imposte dirette ed indirette per diminuire, colla loro combinazione, gli inevitabili difetti e vantaggi derivanti da ognuna di esse, io mi attento quasi a dire, per una non troppo stravagante analogia, che la imposta sul consumo, di per sé odiosa ed iniqua, com'ebbero pur recentemente a definirla uomini insigni, commisura gli effetti dell'aspresza sua, in ragione diretta del regime in cui essa viene esercitata.

« Declamazioni alte e sapienti — invettive più o meno efficaci contro la barriera daziaria — che è *indiscutibilmente un grave intoppo al libero movimento del commercio* — non mi hanno tuttavia sradicata la convinzione che lo strombazzato vantaggio per chi paga la imposta, in regime di comune aperto, non possa altrimenti impartirsi fra gli abitanti, se non dando sempre luogo a questa vera e madornale iniquità: *che tutto o quasi tutto è fatto alle classi meno bisognose.*

« E la ragione è chiara, evidente, se appena si consideri che il dazio forese non è pagato che per la vendita al minuto dagli esercenti *direttamente, e indirettamente* da chi si provvede agli esercizi, *restandone così liberi tutti coloro che, per la loro agiatezza, sono in grado di fare all'ingrosso le occorrenti provviste*, o altrimenti si fanno portare i prodotti dei loro fondi.

« Sperequazione adunque dolorosa e, più che ogni altra stridente ».

La relazione dice ancora dell'altro, ma basti questo a sufficientemente provare come l'abolizione del dazio non sia poi quel toccasana che si dà ad intendere, e meno ancora che sia di sgravio ai meno abbienti.

E noi ce lo figuriamo questo *totale* abolizione del dazio in Acqui quando coll'abolizione di *una voce sola*, quella delle farine, parve ai nostri reggitori che una tegola fosse caduta sulla testa del Comune e non si trovò altro rimedio (su 8000 miserabili lire in un bilancio attivo di alcune centinaia) che allargare ed inasprire la quota sul fuocatico, destando le alte lamentele e proteste di una buona parte degli amministrati.

Se si aboliranno addirittura tutte le voci, figuriamoci dove si andrà a finire.

Breve. Il dazio è una brutta cosa senza dubbio, ma sono una brutta cosa anche tutte le altre imposte... abolirle è presto detto, e forse anche questo tempo verrà, per ora a noi pare ancora molto prematuro e che a metterci dentro sia un qualche cosa di simile che tentare il rettorico « salto nel buio ».

E davanti agli *svantaggi* dell'abolizione del dazio, noi vorremmo ben vederne i vantaggi, e se questi, in ultima analisi siano sufficienti a bilanciare quelli.

Del che dubitiamo assai. x. y.

Lettera aperta

all'On. MAGGIORINO FERRARIS

Illustre signore, non la vanità mi spinge a scrivere questa lettera, ma il desiderio del bene, che, in coloro i quali amano l'ordine ed il rispetto all'autorità, si è fatto più acuto, per i tempi che corrono.

Io ho pensato, onorevole Signore, che dall'alto seggio, cui l'ha elevato lo studio delle scienze economiche-sociali, chi sa quante notti avrà vegliato per trovare i rimedi, onde sollevare, Lei piemontese, le sorti delle provincie meridionali e lenirne le piaghe; e questo certamente per desiderio del bene e per decoro della Nazione; non meravigliarà quindi se io, nella modesta condizione di maestro elementare e appartenente alle provincie meridionali, le ricordo, che qui, nel Suo collegio politico, v'è una piaga che non trova riscontro nelle mie provincie, e che non è meno indecorosa per la Nazione in generale e per il Piemonte in particolare.

Sono certo, illustre Signore, che Ella per le alte cariche, che meritamente ha occupate, conosce appieno le condizioni delle provincie meridionali; e son certo ancora mi darà ragione se Le dico, che un territorio così esteso, come quello di Roccaverano, dove vivono, o meglio vegetano quattro Comuni; e l'altro poco meno ampio di Montechiaro e Castelletto d'Erro senza uno sbocco stradale che li metta in comunicazione col resto del mondo, è tale una mostruosità, che nelle mie provincie non si vede, nè si soffrirebbe.

Mi affretto però a dire che causa di tanto abbandono è la speciale organizzazione di questi Comuni dell'Alto Monferrato, e vale la pena di accennarla perchè spieghi la ragione per cui questi comuni non

abbiano mai pensato a costruirsi una strada, e perchè incomba alle autorità tutorie il santo dovere di liberare quelle popolazioni da tanto letargo. E valga per tutti l'esempio di Roccaverano e di Montechiaro:

Giusta l'ultimo censimento il comune di Roccaverano fa 2300 anime; ebbene il centro, o sede del Comune, non accoglie più di 300 abitanti perchè la grande maggioranza vive in cascine sparse sopra un territorio, che per attraversarlo si devono percorrere più decine di chilometri; ora questa grande maggioranza non trova il tornaconto nella costruzione della strada, la quale può passare parecchi chilometri lontano dalle loro cascine, e non vede il corrispettivo tra l'utile ed il contributo alla spesa, e per quanto uno si affanni a convincerli degli immensi vantaggi, che recherebbe loro la strada, non riesce a smoverli dal loro pensare: — dicono essi — vale meglio l'uovo oggi, che la gallina domani.

Più strana è la condizione di Montechiaro, comune di 950 anime, delle quali appena un duecento abitano nel paese, che dista pochi chilometri dalla ferrovia, anzi esso ha una stazione che porta il suo nome, purtuttavia non ha una strada per condurvi i suoi abitanti e trasportare le sue derrate.

A tutto ciò si aggiunga che tra questa maggioranza di abitanti si trovano i più agiati ed i facenti parte dell'amministrazione comunale, e si spiega come da secoli non abbiano mai pensato a costruirsi una strada, nè vi s'indurranno, se l'autorità tutoria non farà uso di tutta la sua energia. Mai l'autorità tutoria ha avuto un compito così doveroso, santo e giusto come quello di togliere dall'isolamento paesi ricchi di ogni ben di Dio. La Nazione istessa con provvide leggi e generosi concorsi vuole che a ciò si provveda.

Ma questi abitatori s'aspettano, onorevole Signore, anche la di Lei efficace e sapiente cooperazione, che è del resto da essi meritata. Sono cinque anni che m'aggiro nel collegio che ha l'onore di averla a rappresentante ed ho potuto notare quanta stima ed affetto Ella qui riscuote.

Ho assistito all'ultima elezione in Montechiaro ed ho avuto l'occasione di ammirare l'accordo e la soddisfazione unanime di questi elettori nel votare il di Lei nome; ho saputo che lo stesso è avvenuto a Castelletto d'Erro e la grandissima maggioranza di quelli di Roccaverano ha votato per Lei. Si può dire che è qui, in questi comuni dell'Alto Monferrato, che risiede la rocca che fa contenti coloro che amano l'ordine ed ammirano la scienza e l'elevato carattere.

Montechiaro, Febbraio 1905.

Dev.mo

GUGLIELMO FESTA di Avellino

MINISTRE AI POVERI

Quarta lista.

Ettore e Laura	L. 1,—
D. T.	» 1,—
Bussola Giuseppe, albergatore	» 3,—
Francesco Merlo, agente	» 2,—
Giuseppe Alberti, cassiere	» 3,—
Zaccone Felice, neg. cereali	» 2,—
Tomba prof. Francesco	» 2,—
Parodi Guido, impresario	» 4,—